

**Il reportage**

Abbiamo visitato l'ex manicomio di Maggiano a Lucca

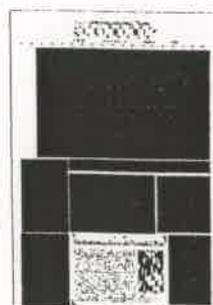
# Per le antiche scale dove lavorava Tobino

dal nostro inviato  
LAURA MONTANARI

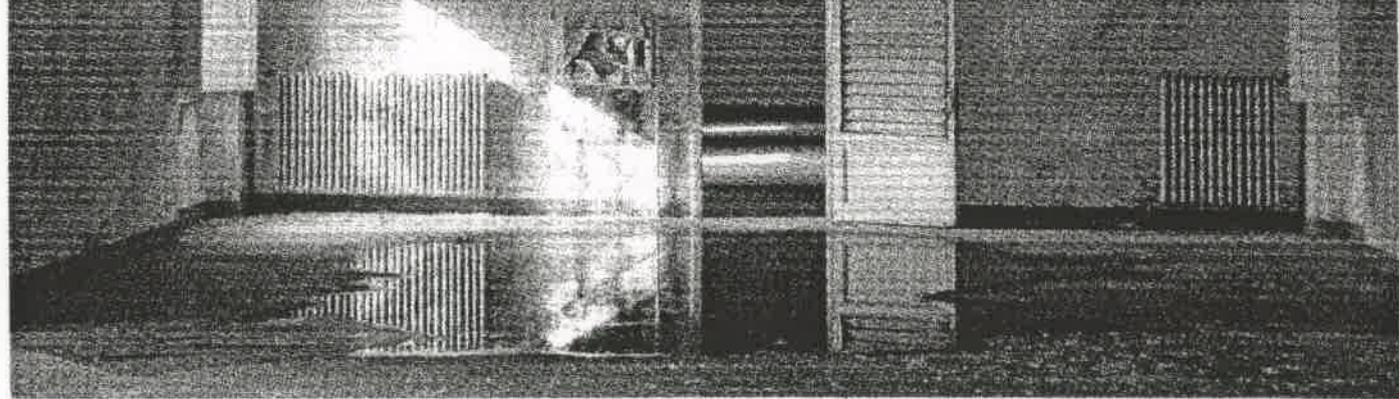
**L**UCCA  
**C**HIUSO come un archivio della memoria. Abbandonato come le cose che non si riconoscono più alle nostre spalle. Anche se perde i pezzi, resta bellissimo e cupo, con le stanze lunghe come corridoi, i chiostri con l'erba che arriva oltre il ginocchio, le antiche scale, i cancelli. Nel manicomio di Mario Tobino non si entra più da tempo: le porte sono sigillate,

i soffitti puntellati, i muri pieni di feritoie e umidità, i vetri rotti, i pavimenti pericolanti. «Non passate da lì, fate attenzione» dice Andrea Tagliasacchi, presidente della Fondazione che porta lo stesso nome dello scrittore, poeta e psichiatra, che qui viveva. Eppure Maggiano, o Magliano se si preferisce la finzione letteraria, è un posto pieno di fascino e di desolazione, qualcosa grande come l'isolato di un quartiere (oltre 300 mila metri quadrati): la «città» di Tobino.

SEGUE A PAGINA XVII



# Il manicomio di Tobino



## Follia e letteratura, un mondo da salvare

LAURA MONTANARI

(segue dalla prima di cronaca)

**A** Maggiano, in un'ala del manicomio, lo scrittore ha abitato per quarant'anni, «ora per ora con i matti» fino al capolinea della legge Basaglia. «Anche in questo momento mentre sono con la penna in mano mi arrivano le parole dei malati (...), qui sotto la mia finestra e distinguo la voce di Gianni che fischia come una carucola di pozzo, il pigolio da canarino di Sanesi... «si legge negli «Ultimi giorni di Magliano».

La casa dello scrittore, «due stanzette, tugurio e villa» stava andando alla malora come il resto degli edifici intorno, una deriva di infissi che sbattevano al vento, stanze ancora piene di arredi, la sua branda, la macchina da scrivere, una poltrona, una lampada, il tavolo dello studio. Dieci anni senza più un inquilino: è un tempo capace di lasciare segni e ferite indelebili. A salvare questo posto, crocevia di malattia, esclusione e

letteratura, è stata la Fondazione Tobino che è riuscita a rastrellare i fondi necessari per fasciare di impalcature l'ala dell'immobile che era la casa dello scrittore e la biblioteca del manicomio. Un luogo simbolo sulla collina di Santa Maria delle Grazie (a pochi chilometri da Lucca) che diventerà la sede della fondazione, museo e centro studi collegato alle università. La nuova casa alla memoria di Mario Tobino sarà consegnata nei prossimi mesi in occasione del centenario (1910-2010) della sua nascita. Sarà come la vecchia, ma ritinteggiata e ristrutturata. «I lavori sono stati finanziati per un milione e 200 mila euro arrivati dal ministero e altri 600 mila dalla Regione Toscana» spiega Tagliasacchi che fa strada assieme al primario dell'ospedale psichiatrico di Lucca, Enrico Marchi e a Marco Natalizi direttore della Fondazione: prende le chiavi. Riapre una dopo l'altra, fra mille cautele, le porte di questo «pozzo di reclusione», dove il silenzio resta popolato di presenze: la Marzi che voleva uccidersi buttandosi di sotto, la Berlucchi che si è trappassata il petto con l'ago della calza, il Tono, la Benni e molte altre e altri «dannati della malattia

mentale». «Ombre con le radici fuori dalla realtà, ma hanno la nostra immagine, mia e tua, oh lettore» scriveva Tobino nelle «Libere donne di Magliano». Donne che di libero non avevano più niente e per capirlo basta scendere poche scale in questo edificio abbandonato e trovarsi davanti, dopo gli stanzoni con le finestre piombate dalle sbarre, i loculi del reparto delle «agitate». C'è ancora il telaio in ferro di qualche letto, ci sono le porte di legno con le serrature pesanti e un piccolo oblò al centro da dove le infermiere spiavano le pazienti «all'alga», cioè quelle che potevano stare solo nude nelle smanie della follia, lasciate al vuoto di uno spazio di reclusione soltanto con lo spiffero di un termosifone nell'inverno e con cumuli di alghe marine essiccate per

giaciglio.

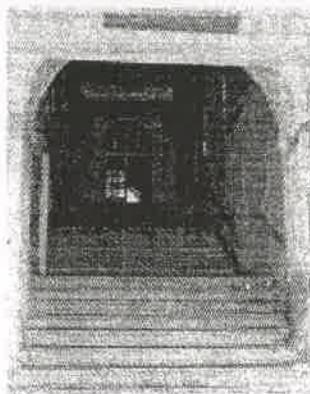
Androni, chiavistelli, soffitti con le travi, grandi finestre che danno sui chiostrì, le cucine in cui è cresciuta l'erba. Mancano le grida, ma sono rimpiazzate dal silenzio e l'effetto, lo sgomento, è lo stesso: «Eppure qui — spiega il professor Marchi — rispetto ad altri manicomi c'era una maggiore apertura verso l'esterno. Ad esempio, negli anni Cinquanta si organizzò persino un festival di musica pop dove i cantanti erano pazienti che venivano dagli ospedali psichiatrici di tutta Italia». La Fondazione — creata nel 2006 dalla Provincia di Lucca, Comune di Viareggio, Usl 2, dagli eredi dello scrittore, con la collaborazione del Gabinetto Vieusseux di Firenze, due fondazioni bancarie (Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lucca) e di recente il Comune — organizzerà borse di studio, convegni e rileggerà soprattutto quel Tobino che nell'Italia dei Basaglia e degli anti-Basaglia è stato frettolosamente sistemato nei perdenti, fra quelli che non volevano chiudere i manicomi. Per capire lo scrittore viareggino non basta probabilmente oggi rileggerlo, bisogna salire su questo versante della collina e camminare nelle stanze che ha abitato «gomito a gomito» con le persone che curava. Quarant'anni così, a guardare dentro la follia, ma sempre, come ha scritto Eugenio Borgna, «nella sua radicale dimensione umana».

**Abbiamo visitato l'immensa struttura a pochi chilometri da Lucca dove lo scrittore-psichiatra visse e lavorò con i suoi malati**



**MAGLIANO**

La casa dello scrittore è stata ristrutturata (qui sopra). Accanto le «antiche scale» che hanno ispirato Tobino



**ALL'ALGA**

Stanze del reparto delle «agitate». Sopra le vecchie cucine. Sul sito fiorentino di [repubblica.it](http://repubblica.it) il reportage fotografico completo

